



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

26 APRILE 2021

SOLE 24 ORE

L'economia del mare progetto strategico per il Paese
Il Sud si metta in rete e punti ad un ruolo chiave nel Mediterraneo
Zone speciali, con il Recovery piu' poteri ai commissari
Spazi, costi, personale: aziende verso la vaccinazione
Tre strade: medico aziendale, convenzioni private o Inail

REPUBBLICA

Carfagna, al Sud oltre 100 miliardi

ITALIA OGGI

Semplificazione, una chimera

GIORNALE DI SICILIA

Imprese, on line gli incontri sui sostegni

AFFARI E FINANZA

E' l'ora della smart manufacturing

LA SICILIA

Donne come modello d'impresa, domani si presenta il progetto
Rifiuti all'estero, scelta necessaria
Ex mercato ittico, destinazione servizi sociali



«L'economia del mare nel Pnrr, progetto strategico per il Paese»

La proposta di Confindustria. Nel Recovery un primo intervento di politica industriale ma servono anche infrastrutture, riforme e fiscalità per attrarre investimenti. «Un coordinamento fra le Zes del Sud»

Giorgio Santilli

Il Pnrr è l'occasione per avviare il primo pezzo di una politica organica nazionale per l'economia del mare che finora è mancata, nonostante il peso economico del settore allargato (34,3 miliardi di valore aggiunto e 185 mila unità lavorative dirette nell'ultimo Rapporto del mare del 2019) e l'idea più volte riproposta dell'Italia «piattaforma logistica del Mediterraneo». A scommettere su un progetto strategico complessivo per valorizzare al meglio la «risorsa mare» in tutte le sue articolazioni economiche e tradurla in una occasione di sviluppo per il Paese e per il Sud è **Confindustria** che, con la presidenza di **Carlo Bonomi**, ha affidato sul tema una delega specifica a un vicepresidente, **Natale Mazzuca**, e ha avviato dal giugno 2020 un lavoro che sta coinvolgendo le rappresentanze settoriali e territoriali. Il progetto – che ha prodotto una prima proposta in occasione del Pnrr e sarà completato entro il 2021 – vuole affermare l'importanza strategica dell'economia del mare e mettere in fila politiche e misure necessarie per dare concretezza al disegno.

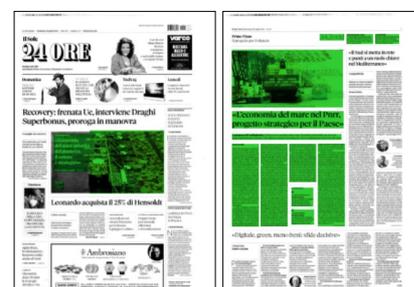
Il Piano strategico nazionale di **Confindustria** affronterà, in una visione organica, le criticità che frenano lo sviluppo del mare e proverà a piantare i pilastri di una politica di settore: la pianificazione infrastrutturale (scali marittimi, retroporti, aree logi-

stiche collegate, Zone economiche speciali, collegamenti stradali e ferroviari, piattaforme digitali di funzionamento e gestione); le riforme istituzionali (concessioni demaniali, revisione della riforma della legge quadro sui porti, regolazione economica, disciplina delle Zes a partire dal ruolo dei commissari e delle strutture); una politica industriale che dia prospettiva alla sostenibilità e all'innovazione tecnologica; una fiscalità capace di attrarre e stimolare investimenti.

Il Pnrr può essere l'anticipazione di un programma lungo, puntando proprio a fondare una politica industriale per la sostenibilità e l'innovazione della navigazione e della logistica portuale. Il pacchetto di misure proposte prevede, in particolare: incentivi a investimenti di adeguamento e rinnovo delle unità di navigazione esistenti e delle dotazioni logistiche portuali; sostegno finanziario, con la creazione di un Fondo Economia del Mare per il credito a medio-lungo termine e interventi di garanzia, nell'ambito del Fondo dei Fondi previsto dal Pnrr; integrazione delle misure di ricerca, sviluppo e innovazione già previste nel Recovery con altre dedicate alla navigazione e alla movimentazione logistica nei porti; utilizzo della domanda pubblica per favorire l'innovazione (procurement strategico) per le forniture pubbliche di tecnologie e mezzi di trasporto marittimo; integrazione delle tecnologie digitali, già presenti

nel Progetto Transizione 4.0, con altre dedicate alla navigazione e alla movimentazione logistica nei porti; coordinamento con gli interventi per la transizione energetica applicata alla sostenibilità della mobilità marittima e della movimentazione logistica come produzione di fonti alternative a più basse e a zero emissioni e infrastrutture di trasporto e distribuzione.

Il sostegno agli investimenti si dovrebbe concentrare sulle priorità coerenti con le strategie Ue: elettrificazione dei porti (Cold Ironing) e delle unità di navigazione esistenti più nuove dotazioni ad alimentazione elettrica per la movimentazione logistica; riduzione delle emissioni delle unità di navigazione esistenti, mediante adeguamenti tecnologici disponibili; acquisto di nuove unità di navigazione, in sostituzione di quelle esistenti, alimentate da fonti alternative come Gnl, biocarburanti, elettricità, idrogeno. Il Recovery Plan di Draghi mostra qualche attenzione in più del progetto Conte, ma ci sono margini per raffor-



zare le misure inserite e collegarle in un disegno unitario.

Se queste sono le linee orizzontali del progetto **confindustriale**, un'attenzione territoriale specifica è riservata al Mezzogiorno, nella convinzione che «qualsiasi prospettiva di ripartenza per l'Italia passa attraverso la risoluzione dello storico divario fra il Sud e il resto del Paese e, sempre più, tra le diverse aree del Sud». La proposta è «un Southern Range logistico euromediterraneo competitivo, green, sostenibile e socialmente inclusivo». In sostanza è una messa in rete del Mezzogiorno partendo dall'integrazione delle Zone economiche speciali (Zes) e dei relativi porti che in questa chiave possono divenire «potenziali nodi territoriali di sviluppo anche per le aree interne». «Costruire il Mediterraneo» è il progetto proposto dalle Confindustrie meridionali: fare del Sud un sistema unitario di promozione dello sviluppo, in una prospettiva di integrazione con il sistema logistico-portuale del centro-nord e proprio usando come perno l'economia del mare. Un piano di nuovi investimenti e nuove tecnologie, per centrare gli obiettivi europei della transizione energetica, digitale e della resilienza: una proposta per orientare verso un progetto di sviluppo la programmazione delle tre leve finanziarie date da Pnrr, Fondo sviluppo coesione e fondi strutturali europei 2021-27.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

34,3 mld

L'ECONOMIA DEL MARE

È il valore aggiunto del settore allargato che conta 185mila unità lavorative dirette secondo l'ultimo Rapporto del mare del 2019

LA CAMPANIA

«È carente nella manutenzione ed efficienza delle reti ferroviarie urbane e regionali. Va completata l'Alta velocità ferroviaria»

LA PROPOSTA

1

LE AZIONI ORIZZONTALI

I quattro pilastri

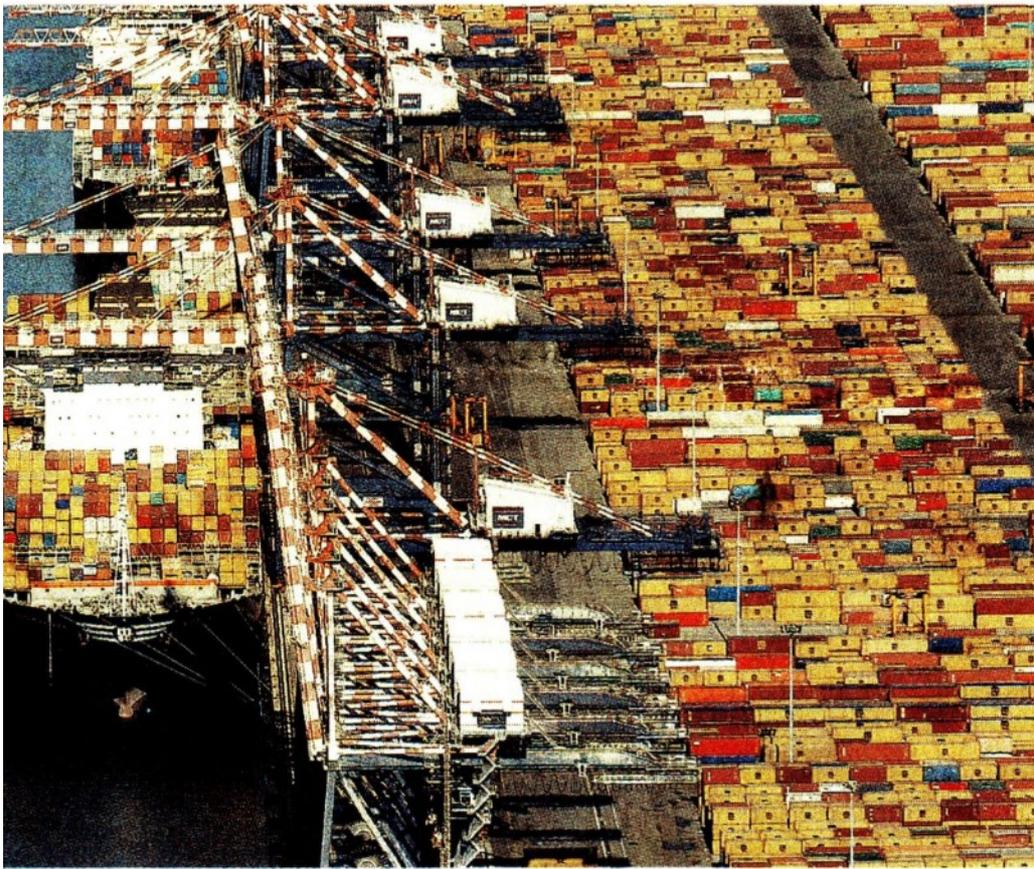
Serve un progetto strategico che abbia pianificazione infrastrutturale, riforme, politica industriale e fisco

2

IL MEZZOGIORNO

Southern Range

Un sistema unico che parta dal coordinamento delle Zes e dall'economia del mare e si integri con il centro-nord



«Strategico»
Il porto
di Gioia Tauro
in Calabria



Piano di rilancio. Con il Pnrr può essere avviata quella politica organica nazionale per l'economia del mare che finora è mancata

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

«Il Sud si metta in rete e punti a un ruolo chiave nel Mediterraneo»

Competitività

Mazzuca e Grassi: progetto unitario di tutti i territori, decisive le infrastrutture

Nicoletta Picchio

Economia e geopolitica: «Un progetto trasversale strategico che coinvolge tutto il paese. Le nostre coste e l'economia del mare sono una risorsa da cui partire per mettere in connessione i territori, rendendoli competitivi e attraendo investimenti», esordisce **Natale Mazzuca**, vice presidente di **Confindustria** per l'Economia del mare.

E il Mezzogiorno è protagonista: «se non cresce il Sud non cresce l'Italia. Investire nelle aree meridionali e nella risorsa mare è fondamentale per un progetto unitario di ripresa del paese. Le otto Confindustrie regionali del Sud si sono messe insieme per la prima volta, decise a integrare i sistemi portuali, tra di loro e con il Centro-Nord, e a ragionare in una visione di sistema paese e di coesione nazionale», continua **Vito Grassi**, presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le Politiche di coesione territoriale e vice presidente confederale.

Si muovono all'unisono **Mazzuca** e **Grassi** in questa sfida che punta a far decollare il Sud e il paese, con le Zes e una rete di infrastrutture integrate. «L'economia del mare è un cluster che ha potenzialità enormi. La logistica e i trasporti sono vitali per l'economia e determinanti nei processi produttivi. Non a caso si parla di secolo della logistica, l'industria delle industrie, sottolineandone la valenza strategica in un mondo ormai globalizzato, che ha spostato i confini economici dei paesi ben oltre quelli geografici. L'Italia rispetto alla Germania, che a fine anno recupererà il pil perso a causa

del Covid, è indietro di 20 punti. È paradossale essere come paese al 19° posto nella logistica», dice **Mazzuca**. Il Mezzogiorno è protagonista: «È un hub naturale, un'area proiettata nel Mediterraneo, capace di assumere, nuovamente, un ruolo di leadership economico-territoriale, trattenere le sue risorse umane ed economiche, attrarre quelle esterne, tutelare e valorizzare l'ambiente, generare conoscenza e innovazione», continua **Grassi**.

Il progetto «Costruire il Mediterraneo» proposto dalle **Confindustrie meridionali** è un pilastro fondamentale di questo piano. «È una grande armatura infrastrutturale che integra le aree interne, in cui ogni intervento è funzionale all'aumento della competitività. Inoltre ha un valore geopolitico: l'Europa grazie alla posizione strategica dell'Italia può recuperare un ruolo decisivo nel Mediterraneo, dove oggi sono forti le influenze di Cina, Russia e Turchia. Il sistema portuale italiano ha potenzialità uniche ma manca ancora una politica unitaria. Resta ancorato a logiche localistiche che bisogna superare. La portualità deve essere l'asset per generare efficienza e forza competitiva», continua **Mazzuca**.

Quella del Sud è una realtà che conosce bene, come ex presidente degli industriali calabresi. Così come **Grassi**, attuale presidente degli industriali campani: «La Campania è carente nella manutenzione ed efficienza delle reti ferroviarie urbane e regionali. Sono scarse ed incomplete le connessioni ferroviarie e stradali di ultimo miglio con porti, retroporti e aeroporti, come ad esempio il collegamento della metropolitana di Napoli con Capodichino. Va completata l'Av ferroviaria Napoli-Bari, implementate le fermate intermedie, l'Av fino a Reggio Calabria, la nuova pista dell'aeroporto di Salerno, il collegamento autostradale Salerno nord/A3, il progetto Waterfront del porto di Napoli e l'intermodalità ferro-

viaria per il trasporto merci verso Roma e Bari. Serve la visione espressa ne «Il coraggio del futuro» - continua **Grassi** - «occorrono più industria e più infrastrutture per combattere disoccupazione, la fuga dei cervelli e malaffare».

Per **Mazzuca** «non bisogna andare in ordine sparso, ma avere un'idea integrata di sviluppo. Le potenzialità sono enormi, il commercio mondiale sta crescendo, le catene del valore si accorciano, le Zes possono diventare calamite per riportare le industrie in Italia. Dal Canale di Suez passa il 10% del traffico mondiale di merci che può essere intercettato dai nostri porti del Sud; nel mare Nostro si incrociano i 15mila miliardi del pil europeo che, con quello dei paesi del Medio Oriente, arriva a 18mila miliardi. Serve agire su questo tema con una regia unica per interloquire più incisivamente con le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NATALE MAZZUCA
Vice Presidente
Confindustria
per l'Economia
del Mare



VITO GRASSI
Vice presidente
Confindustria e
presidente
Consiglio delle
Rappresentanze
Regionali



Zone speciali, con il Recovery più poteri ai commissari

Il piano Zes. Resta il nodo della integrazione tra i territori, ma nel Pnrr si annunciano misure di semplificazione e per favorire i collegamenti

Carmine Fotina

ROMA

Riformare la riforma. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza promette di riordinare (ancora una volta) la disciplina delle Zone economiche speciali, un'idea di sviluppo del Sud inserita nel decreto Mezzogiorno del 2017 ma finora rivelatasi un flop. Le indicazioni del Pnrr per un vero rafforzamento del potere dei commissari straordinari che dovrebbero sbloccare le Zone, in linea anche con le richieste giunte dal mondo **confindustriale**, potrebbero trovare spazio nel nuovo decreto semplificazioni. Di certo colpisce che si torni a modificare una normativa più volte corretta, in una sorta di gioco dell'oca, l'ultima volta con il Dl semplificazioni di un anno fa.

Ad oggi sono state istituite le Zes Campania; Calabria; Ionica Interregionale nelle regioni Puglia e Basilicata; Adriatica Interregionale nelle regioni Puglia e Molise; Sicilia occidentale; Sicilia orientale; Abruzzo. Ed è in fase finale l'istituzione della Zes Regione Sardegna. Le difficoltà amministrative di questo strumento hanno portato con la legge di bilancio 2020 alla scelta dei commissari straordinari a capo dei comitati di indirizzo delle singole Zone ma il processo di nomina, costellato di problemi e liti politiche, si è concluso solo per la Ionica e per la Calabria (per l'Abruzzo procedura avviata). E a mancare all'appello negli altri casi sono gli stessi comitati di indirizzo.

Alle Zes, evidenziano le imprese ma ammettono gli stessi tecnici del governo impegnati sul dossier, continua a mancare una visione di insieme, una strategia di raccordo tra i vari territori anche per proporsi in modo più ordinato a potenziali investitori esteri.

Un intervento in questo senso, per mettere in relazione le varie Zone, è delineato dal Pnrr. Il Piano, più in generale, parla di «meccanismi in grado di garantire la cantierabilità degli interventi in tempi rapidi» e di correttivi per far sì che i commissari abbiano davvero «la titolarità del procedimento di autorizzazione unica e sarà l'interlocutore principale per gli attori economici interessati a investire sul territorio di riferimento». Con un decreto del direttore dell'Agenzia per la coesione del 1° febbraio era già stata costituita una Segreteria centrale di supporto ai commissari, operativa presso la stessa Agenzia. Ma ora il ministero punterebbe anche a dotare di strutture proprie ogni singolo Commissario, un altro punto debole messo in rilievo dalle imprese. Quanto alle agevolazioni fiscali, che insieme alle semplificazioni burocratiche rappresentano il vantaggio di investire nelle Zes, in un'intervista al **Sole 24 Ore** il ministro Mara Carfagna ha preannunciato l'innalzamento da 50 a 100 milioni del tetto per il credito di imposta per gli investimenti ampliandolo alle operazioni immobiliari.

Un ulteriore elemento che ha fin qui frenato l'attrattività di queste Zone è la debolezza dei

collegamenti infrastrutturali. Su questo fronte, il Pnrr prevede l'impiego di 600 milioni. Il finanziamento dovrà consentire di realizzare collegamenti efficaci tra le aree industriali con porti, aeroporti e soprattutto con la rete nazionale e con le reti trans europee dei trasporti, per consentire «ai distretti produttivi tempi e costi ridotti nella logistica». Un'altra esigenza è la realizzazione delle urbanizzazioni primarie visto che in alcune aree i gli operatori economici pongono come condizione la dotazione di infrastrutture delle aree individuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600 milioni

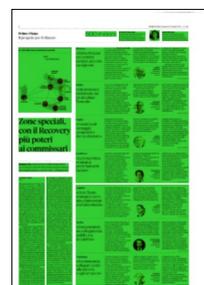
LE RISORSE NEL PNRR

La dote per gli interventi infrastrutturali nelle Zes prevista dal Piano. E che punta al realizzare collegamenti efficaci tra aree industriali, porti, e aeroporti



MARA CARFAGNA

Il ministro per il Sud ha annunciato l'aumento a 100 milioni del tetto al credito di imposta per gli investimenti nelle Zes esteso alle operazioni immobiliari



Abruzzo

«Roma-Pescara nei corridoi europei, una rete tra regioni»

Interviste a cura di Nicoletta Picchio
Un primo risultato è stato ottenuto: l'inserimento della tratta ferroviaria Roma-Pescara tra le opere prioritarie, all'interno del Pnrr. Ma per Marco Fracassi, presidente di [Confindustria Abruzzo](#), è un primo passo: «È necessario il riconoscimento della trasversalità, inserire l'opera nei corridoi europei, puntando al trasporto non solo dei passeggeri ma anche delle merci». La ferrovia, ma anche i porti, Ortona e Vasto,

protagonisti della Zes abruzzese, insieme alla zona franca. «Stiamo attendendo la nomina del commissario, dovrebbe essere imminente». Per Fracassi è fondamentale far partire le Zes del Mezzogiorno, creando una rete infrastrutturale integrata

tra Regioni, collegando le aree interne. Da realizzare al più presto. Nel Pnrr, dice Fracassi, dovrebbero esserci finanziamenti per i due porti. Ortona, in particolare, deve far parte del Corridoio europeo che arriva fino a Barcellona.

«Abbiamo l'aeroporto, ma bisogna rafforzare la dorsale adriatica. Se partisse la Zes, con le infrastrutture retrostanti, l'Abruzzo potrebbe potenziare le imprese esistenti e attrarre nuovi investimenti».



MARCO FRACASSI
Presidente
[Confindustria Abruzzo](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molise

«Infrastrutture inesistenti, ora far decollare Termoli»

Non ci sono collegamenti con il Tirreno, non c'è l'Alta velocità ferroviaria e nemmeno l'Alta capacità. La dotazione infrastrutturale è di un paio di strade statali. «Siamo tagliati fuori e invece il Molise ha una buona vocazione all'export, ha alcune aziende medio-grandi, da Stellantis a la Molisana, Unilever, Lavazza, oltre ad imprese chimiche e farmaceutiche che potrebbero aumentare traffico e indotto», dice Vincenzo Longobardi, presidente di [Confindustria Molise](#). La Zes

legata al porto di Termoli c'è sulla carta, ma deve ancora partire.

«Siamo una cerniera tra Abruzzo e Marche, lungo la dorsale adriatica. Abbiamo bisogno anche di un collegamento con il Tirreno. Le nostre imprese

per i trasporti utilizzano il porto di Ancona, con aumento di tempi e di costi». Il porto di Termoli oggi è soprattutto utilizzato dai pescherecci: vanno scavati i fondali, va attivata l'area franca doganale, realizzato l'Industrial Park e collegata l'area del retroporto, in connessione con le aree interne. «Le infrastrutture sono ferme agli anni '80, obsolete e con una manutenzione che scarseggia. Fare impresa così è difficilissimo».



VINCENZO LONGOBARDI
Presidente
[Confindustria Molise](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia

«I nostri scali vantaggio competitivo che va sfruttato»

Il potenziale di crescita se decollasse l'economia del mare potrebbe essere di 3 punti di Pil. «Oggi non sfruttiamo il nostro vantaggio di logistica», dice Sergio Fontana, presidente [Confindustria Puglia](#). Le merci che arrivano dal Far Est passano dai porti di Amburgo, Rotterdam, Gibilterra. «Non intercettiamo il traffico che dal Canale di Suez transita nel Mediterraneo». Taranto, Bari, Barletta, Brindisi, Manfredonia: i porti in Puglia sono un vantaggio competitivo che va utilizzato, da

mettere in sinergia con quelli del Nord, Trieste e Genova. Per Taranto, dice Fontana, ci sono già colloqui avanzati con una società turca. «Ma occorrono una serie di interventi di dragaggio. E poi è necessaria la ferrovia per

collegarlo all'aeroporto di Grottaglie». Fondali più profondi, la zona franca, le infrastrutture del retroporto e il collegamento con le aree industriali. Le Zes, dice Fontana, sono ancora sulla carta. Sarebbero un'opportunità enorme, come le zone franche doganali, che renderebbero molto più rapide le procedure di lavorazione delle merci di passaggio. E poi, sottolinea Fontana, manca l'Alta velocità, che dovrebbe arrivare a Lecce.



SERGIO FONTANA
Presidente
[Confindustria Puglia](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilicata

«La zona Jonica strategica per le industrie lucane»

Far partire la Zes interregionale jonica, su cui ricadono le principali aree industriali lucane. «Dovrà essere funzionale a superare l'isolamento della Regione attraverso il rilancio e potenziamento delle attività industriali, che hanno varie specializzazioni produttive, e valorizzare la vocazione tecnologica e culturale di Matera», dice il presidente di [Confindustria Basilicata](#), Francesco Somma. La Regione, continua il presidente, ha una

posizione baricentrica rispetto al quadrilatero delle Zes meridionali. «Ciò può portare ad una nuova stagione di investimenti», continua Somma, sottolineando il peso del settore energetico, che rappresenta il 12%

del Pil lucano. «La Regione ha il più grande giacimento onshore di risorse fossili in Europa e quasi il 90% della produzione di elettricità deriva da fonti rinnovabili, la Basilicata può essere protagonista nella rivoluzione dell'idrogeno e quindi nella transizione energetica. Strategica anche la riconversione produttiva dello stabilimento di Melfi, per rilanciarne la centralità all'interno del piano industriale di Stellantis».



FRANCESCO SOMMA
Presidente
[Confindustria Basilicata](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria

«Gioia Tauro strategico, serve una connessione con l'alta velocità»

Ottocento chilometri di costa, un porto del peso di Gioia Tauro. Cita questi due elementi Aldo Ferrara, presidente di **Unindustria Calabria**, per far capire come sia importante il progetto dell'economia del mare per la sua regione, oltre che per il Mezzogiorno. Le aree Zes non sono ancora decollate, con le semplificazioni e le agevolazioni che comportano, dice Ferrara. C'è bisogno di interventi urgenti: il porto di Gioia Tauro è strategico per intercettare il traffico del

canale di Suez, ma anche di Gibilterra e dello Stretto dei Dardanelli. Occorre collegarlo con le aree retrostanti, con linee ferroviarie di alta velocità o alta capacità. Rendere più agevole il collegamento con l'aeroporto di

Lamezia Terme e, nella stessa dorsale, con l'area ex Siri, la più grande area industriale del Sud dopo Bagnoli. Sulla parte ionica ci sono Crotone e Corigliano. Ma la logistica difetta: «la linea ferroviaria è a un solo binario e non elettrificato». E i problemi si allungano: «In alcune aree industriali ci sono vincoli paesaggistici, che vanno rimossi», dice Ferrara. Bisogna agire con rapidità, insiste, per crescere e attrarre investimenti.



ALDO FERRARA
Presidente
Unindustria Calabria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

«Fondamentale un collegamento stabile con la Calabria»

In treno da Trapani a Siracusa, 20 ore. È l'esempio che fa Alessandro Albanese, presidente di **Confindustria Sicilia**, per descrivere «l'arretratezza incredibile» delle infrastrutture regionali. Zes, autostrade del mare, zone franche: «Sono un perno della crescita economica». Fermo restando per Albanese che «occorre un collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria». Questo renderebbe la Regione una piattaforma logistica in grado di esprimere tutta la sua potenzialità.

Intanto occorre far decollare alcune opere già appaltate, per esempio la tratta ferroviaria da Ragusa a Gela-Caltanissetta e da Catania a Ragusa. «Troppo spesso si avviano le opere senza una visione unitaria, i tempi si allungano a tal punto che quando

arriva a conclusione i lotti iniziali sono già obsoleti. Con il risultato che le strade sono un cantiere continuo». Augusta e Termini Imerese sono i due porti prioritari per il traffico commerciale, Catania e Palermo con una vocazione principalmente turistica. Se l'economia del mare, con tutto ciò che comporta anche in termini di infrastrutture interne, decollasse «per la Sicilia – conclude Albanese – potrebbe esserci un aumento del Pil addirittura del 7-8% all'anno».



ALESSANDRO ALBANESE
Presidente
Confindustria Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sardegna

«Fondamentale collegare i porti alla ferrovia e agli aeroporti»

«Per una Regione che non ha il metano l'economia del mare e tutte le infrastrutture collegate sono fondamentali». Maurizio De Pascale, presidente di **Confindustria Sardegna**, descrive la situazione del territorio: solo 40 chilometri di rete ferroviaria a doppio binario, nemmeno un chilometro di autostrade. Cagliari, spiega De Pascale, è nel progetto europeo Ten-T. Ma non può rimanere isolato: «Bisogna connettere tutti i poli della Sardegna». E quindi i porti di

Cagliari, Alghero, Sassari, Porto Torres, considerandoli un unico grande progetto, da collegare con la ferrovia tra loro e con gli aeroporti. Altro grande tema la rete stradale tra Est e Ovest, Oristano con Nuoro, oltre al

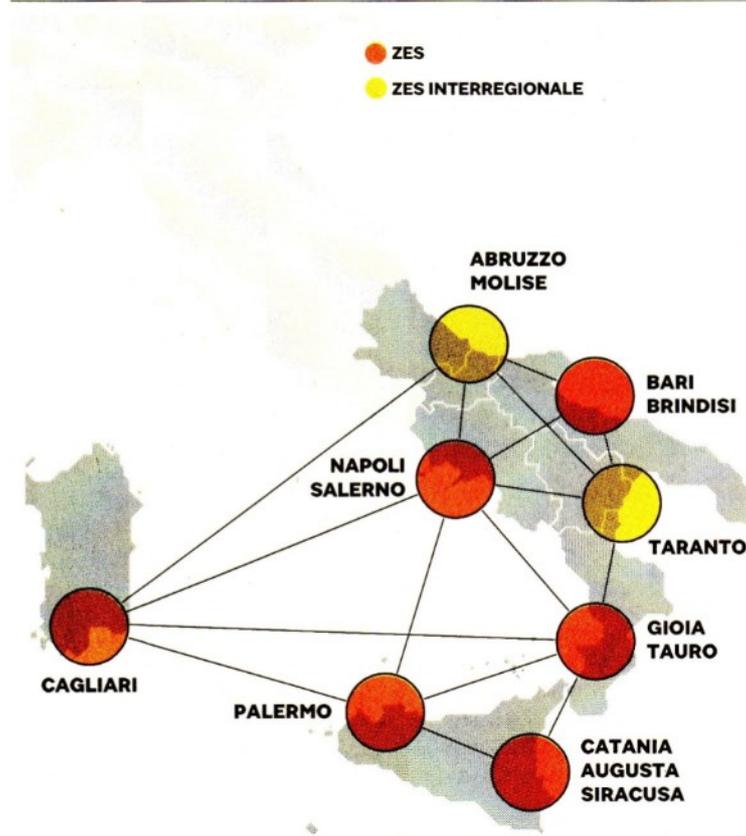
collegamento tra Olbia, Arzachena e Palau, oggi affidato ad una provinciale vecchissima. «Con la concorrenza dei porti del Nord Africa Cagliari ha perso moltissimo traffico, siamo scesi a qualche centinaia di migliaia di container, con molti lavoratori in cassa integrazione». L'occupazione è un problema pesante: «Occorre dare speranza ai giovani, nell'abbandono scolastico la Sardegna è la prima regione italiana».



MAURIZIO DE PASCALE
Presidente
Confindustria Sardegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete delle zone economiche speciali



Il caso**VACCINI, AZIENDE IN PRIMA LINEA
INCERTEZZE SU TEMPI E DOSI**di **Antonello Cherchi, Serena Uccello e Valeria Uva**

Le aziende aprono la porta alla vaccinazione sui luoghi di lavoro a proprio carico e affrontano i nodi critici. Sono già 7.500 le adesioni alla campagna promossa da **Confindustria**, in attesa di conoscere la disponibilità delle dosi. Tra queste: Tim, Saipem e Costim. Da reperire spazi adeguati distinti da quelli produttivi. Il ruolo dei medici competenti.

— a pagina 9

Spazi, costi, personale: aziende verso la vaccinazione

La ricerca. Interpellato da Aidp, oltre il 55% dei direttori Hr si è detto pronto ad attivare il piano: restano però nodi logistici e organizzativi

**CONFINDUSTRIA**

«Da parte delle imprese italiane c'è grande fermento e attenzione»

Luca Del Vecchio

**Serena Uccello
Valeria Uva**

Disponibilità ma anche consapevolezza delle criticità da affrontare. Si muove su questi due punti la risposta delle aziende italiane a qualche giorno dal lancio della campagna vaccinale in azienda promossa da **Confindustria**: 7.500 infatti le imprese che hanno aderito. A dare voce a questa risposta sono i numeri di una ricerca promossa dall'Aidp - l'associazione dei direttori del personale - dalla quale emerge (323 i manager interpellati) che oltre il 55% dei direttori Hr ha comunicato la disponibilità a **Confindustria** ad attivare un centro vaccinale all'interno della propria azienda. Il 17% circa, invece, lo sta valutando mentre il 28% non ha aderito.

«I dati raccontano la grande convinzione delle nostre aziende ad adoperarsi per questo obiettivo e di farlo bene. Alle disponibilità già date se ne aggiungeranno altre, facendosi carico

anche dei costi connessi. In tante sono disponibili a vaccinare non solo le famiglie dei dipendenti, ma anche i dipendenti di altre aziende e tutte le persone del territorio di appartenenza - spiega Isabella Covili Faggioli, presidente Aidp -. Ad esempio, l'aeroporto di Bologna che si è detto pronto a vaccinare anche i dipendenti dei fornitori». Nel dettaglio: il 48% dei direttori del personale ha dichiarato la disponibilità per vaccinare dipendenti e familiari, il 38% vaccinerà solo i dipendenti. Mentre il 5% aprirà anche ai dipendenti di altre aziende. C'è poi una quota (9,30%) disponibile ad adoperarsi per tutti i residenti del territorio.

Le adesioni

Molte le realtà produttive che si sono già candidate: sono 732 i siti aziendali accreditati come hub vaccinali dal commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo (si veda il Sole 24 Ore del 23 aprile). «Da parte delle imprese italiane c'è un grande fermento - spiega Luca Del Vecchio, direttore dell'Area Scienze della Vita e Ricerca di **Confindustria** - e una enorme attenzione alla risoluzione di quei problemi che si possono presentare di volta in volta e che stiamo gestendo insieme alle autorità competenti.

Dall'altra, si tratta di realizzare una sperimentazione inedita nel Paese che farà emergere aspetti che chiaramente dovranno essere gestiti di giorno in giorno, direi di ora in ora. Le regole a livello nazionale sono state individuate anche grazie all'azione propositiva di **Confindustria**; ora, si tratta di procedere a livello territoriale. I driver di tutto questo piano sono due: i tempi della campagna vaccinale nazionale e la disponibilità dei vaccini». Difficile fare previsioni sulle date, in ogni caso la priorità è: essere pronti non appena l'intera macchina della vaccinazione aziendale sarà nelle condizioni di partire. Intanto si lavora per sciogliere i nodi logistici e organizzativi, cioè il dove e il come.

A questo proposito il 38% delle aziende ha dichiarato di avere già al suo interno una struttura, ambienti e



percorsi adeguati per gestire questo processo. Il 42% sta valutando cosa fare. Mentre una piccola parte (il 18%) si è detta non è attrezzato. «Occorre pensare ad ambienti separati da quelli produttivi per ognuna delle tre fasi, accettazione, inoculazione e attesa», precisa Luca Barbieri di Arlati Ghislandi, lo studio legale specializzato nel lavoro che gestisce in outsourcing le risorse umane di oltre 300 imprese, molte delle quali Pmi. Anche per questo per diverse aziende sembra delinearsi l'ipotesi di appoggiarsi a strutture esterne attraverso le convenzioni (si veda l'articolo a fianco): ci sta pensando ad esempio il 38% delle aziende. Una delle difficoltà maggiori è senz'altro la programmazione e l'approvvigionamento dei vaccini. «Molte realtà produttive stanno attendendo di capire quando potrebbero cominciare a vaccinare: hanno bisogno di un preavviso congruo per organizzare turni e produzioni, in

particolare a ciclo continuo». Inoltre - continua - «si avvicinano le ferie estive: i vaccini rischiano di arrivare quando la metà del personale non c'è». Da chiarire secondo i legali anche eventuali criteri di priorità se le dosi non dovessero bastare per tutti.

I costi

Insomma le tessere da incastrare sono ancora tante, compresi i costi: perché se è vero che il 48% è disponibile a farsene carico, oltre il 38% sta valutando come fare, mentre il 13% non è proprio disponibile a sostenerli. Una primissima, sommaria, stima degli esperti di Arlati Ghislandi ipotizza un costo diretto complessivo intorno ai 15-20 euro per lavoratore (tra medici competenti, spazi e attrezzature), ma vanno conteggiati anche altri costi indiretti, tra cui eventuali assenze per malattia, in reazione al vaccino.

Chi è partito

Le strategie potrebbero essere diverse, a seconda della composizione e articolazione delle aziende. «Abbiamo messo a disposizione le nostre sedi su tutto il territorio nazionale e preparato il Piano vaccinale aziendale, che presenteremo nei prossimi giorni alle Asl insieme al numero di dipendenti che manifestano interesse a partecipare alla campagna», fanno sapere da Tim. Sulla stessa linea Saipem che è partita con la richiesta «della manifestazione di interesse da parte dei dipendenti». Pronto ad attivare un hub anche il Gruppo Costim. «Abbiamo anticipato al momento tutto la parte informativa, così da avere un quadro del riscontro dei dipendenti. Al momento l'adesione ci sembra molto buona - spiega Jacopo Palermo, Ceo di Costim - nel frattempo con il nostro medico aziendale stiamo valutando tutta l'attrezzatura che ci servirà, a cominciare da un carrello per le emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disponibilità

La risposta dei direttori Hr sul piano vaccinale in azienda. *Dati in %*

L'ADESIONE

Disponibilità ad attivare un centro vaccinale all'interno della propria azienda



LA PLATEA

Disponibilità sulla popolazione da coinvolgere. *Risposte multiple*



I COSTI

Disponibilità a sostenere o meno le spese necessarie



LE STRUTTURE

Spazi individuati e considerati idonei per la vaccinazione



Nota: Platea dei rispondenti: 323 direttori risorse umane e hr manager. Fonte: Aidp - Associazione italiana Direzione Personale

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Tre strade: medico aziendale, convenzioni private o Inail



Via libera all'estensione dell'offerta ai dipendenti dei fornitori e a consulenti e collaboratori

L'organizzazione

Il tempo impiegato per la somministrazione equiparato a orario di lavoro

Aldo Bottini

Dopo il Protocollo per i piani aziendali di vaccinazione e le "Indicazioni ad interim per la vaccinazione nei luoghi di lavoro" elaborate dall'Inail, molte aziende, soprattutto di grandi dimensioni, si stanno organizzando per offrire sedi e organizzazione per le vaccinazioni dei lavoratori. Si tratta, come chiariscono le Linee Guida, di un'iniziativa di sanità pubblica, finalizzata alla più rapida realizzazione del piano vaccinale nazionale. Tuttavia, non può sfuggire l'affermazione contenuta nel Protocollo secondo cui la vaccinazione dei lavoratori realizza anche l'obiettivo di «rendere più sicura la prosecuzione delle attività commerciali e produttive sull'intero territorio nazionale, accrescendo il livello di sicurezza degli ambienti di lavoro». Oggi dunque il vaccino è strumento di prevenzione, che non può non essere considerato dal datore di lavoro nell'ambito del dovere di sicurezza ex articolo 2087 del Codice civile. Per sottoporre all'azienda sanitaria di riferimento (che fornisce il vaccino) un piano di vaccinazione, l'azienda deve essere in possesso di alcuni requisiti. Anzitutto una popolazione lavorativa "sufficientemente numerosa", anche se non è stabilita una precisa soglia numerica, ed anzi si prevede, proprio per favorire le piccole aziende, la possibilità di consorzarsi, anche attraverso le associazioni di categoria. E poi un'adeguata struttura organizza-

tiva in termini di risorse e spazi per tutte le fasi in cui si articola il processo (preparatoria, ambulatoriale, di osservazione post-vaccino) e una dotazione informatica idonea a garantire la registrazione delle vaccinazioni.

La vaccinazione può essere attuata dal medico competente o tramite convenzioni con strutture sanitarie private, con costi di fornitura dei vaccini e dei dispositivi strumentali (siringhe) a carico del Servizio sanitario.

Resta comunque centrale il ruolo del medico competente, che deve acquisire il consenso dei dipendenti, dopo averli informati sui vantaggi e sui rischi connessi alla vaccinazione. In assenza del medico competente e nell'impossibilità di avvalersi di strutture sanitarie private, le imprese possano fare ricorso a strutture sanitarie dell'Inail, con oneri a carico dell'istituto.

Il tempo impiegato per la vaccinazione dei dipendenti è equiparato a orario di lavoro. Destinatari del piano possono essere tutti i lavoratori a prescindere dalla tipologia contrattuale (quindi anche consulenti e collaboratori autonomi). È possibile coinvolgere anche lavoratori di altre aziende che operano nel medesimo territorio e che abbiano una relazione con l'azienda organizzatrice (es. fornitori). La partecipazione al programma vaccinale è del tutto volontaria e il datore di lavoro, secondo l'orientamento a suo tempo espresso dal Garante privacy, non potrebbe chiedere al personale di fornire informazioni sul proprio stato vaccinale: il dato può essere trattato solo dal medico competente. Va tuttavia considerato che se la vaccinazione viene eseguita in orario di lavoro, per il tempo necessario è dovuta la retribuzione, e quindi è inevitabile che di fatto, sia pure indirettamente, l'azienda possa venire a conoscenza della partecipazione al piano vaccinale. Naturalmente, l'effettiva partenza della vaccinazione aziendale è condizionata alla disponibilità dei vaccini. Anche a tal fine si attendono ancora i necessari provvedimenti regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Carfagna: rivoluzione al Sud, investimenti per 200 miliardi

Il Recovery porta in dote all'Italia 750 mila nuovi posti di lavoro in quattro anni. Ma l'effetto basterà soltanto a tornare ai livelli occupazionali del 2019, prima della pandemia di Covid. Previste quote per giovani e donne. Oggi il presidente del Consiglio Mario Draghi presenta il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, alla Camera. Intervista alla ministra Mara Carfagna: «Al Sud oltre 200 miliardi, un'occasione unica».

di Conte, Fontanarosa, Mania e Vitale • alle pagine 10, 11 e 13

Intervista alla ministra per la Coesione Territoriale

Carfagna "Al Sud oltre 200 miliardi Occasione unica per unire l'Italia"

Siamo tutti a un bivio. Non si può mettere a repentaglio il futuro per qualche migliaio di like in più sui social

di **Giovanna Vitale**

«Per la prima volta ci sono davvero le basi per una riunificazione sociale ed economica del Paese». Mara Carfagna ha appena iniziato a spiegare perché destinare al Sud il 40% delle risorse del Recovery è «un'occasione storica per l'Italia» quando la piccola Vittoria - sei mesi oggi - comincia a piangere. Non vuol saperne di addormentarsi senza la mamma. La ministra per il Sud si scusa: «Non so cosa le sia preso, di solito è buonissima». Mezz'ora dopo, missione compiuta: l'intervista può riprendere.

Lei si è molto battuta per avere più fondi sul Sud. Pensa sia la volta buona per ridurre il gap col Nord?

«L'intervento che metteremo in campo con il Pnrr è più potente di quello realizzato dalla Cassa del Mezzogiorno. Dal 1951 al 1961 furono attivati l'equivalente di 150 miliardi in 10 anni, noi ne liberiamo 82 in cinque anni. Se verranno usati

secondo i progetti e i tempi previsti per la prima volta si avvierà la convergenza tra il Sud e il Nord del Paese perché il Pil del Sud crescerà nei prossimi 5 anni del 24% contro una media nazionale del 16%.

I precedenti, Cassa inclusa, non fanno ben sperare.

«La sfida che abbiamo davanti impone un grande sforzo collettivo. Insieme agli 82 miliardi ne arriveranno altri 8,4 dal React-Eu; 54 di fondi strutturali 2021-2027; più 58 del Fondo per lo sviluppo. Oltre 200 miliardi su cui gettare le basi della riunificazione socio-economica del Paese, che in Cdm ho paragonato a quella della Germania negli anni '90. Il dramma Covid può farci abbattere il muro invisibile che divide le due Italie».

Ritiene ci sia stato un cambio di passo rispetto al governo Conte?

«Mi pare evidente sulle emergenze del momento: campagna vaccinale e stesura del Pnrr. Draghi ha due "assi" in più rispetto a Conte: l'enorme credibilità di cui gode in Europa e una maggioranza di solidarietà nazionale che rende più forte l'immagine del Paese».

A proposito del duro confronto con la Ue, se ci fosse stato Conte avremmo passato l'esame?

«Lasciamo perdere il senno del poi e concentriamoci sull'oggi: penso che i due elementi di cui parlavo prima,

l'autorevolezza del premier e la solidità della maggioranza, abbiano avuto un ruolo e vadano tutelati. L'Ue deve però smetterla di valutare i piani nazionali con atteggiamento da burocrate, altrimenti fa il gioco dei sovranisti. E sul fronte domestico bisogna evitare di aprire conflitti interni, di piantare bandierine. Va bene lottare per le proprie idee, ma adesso c'è un bene superiore da difendere: l'interesse nazionale».

Salvini che eccelle nei distinguo non fa l'interesse del Paese?

«Siamo tutti davanti a un bivio: o contribuiamo a consolidare in Europa l'idea di una Italia stabile e autorevole, oppure rischiamo di perdere il treno epocale del Recovery. Lo abbiamo visto nello scontro con l'Europa: c'è un fronte delicatissimo da coprire. Non si può mettere a repentaglio il nostro futuro per un paio di punti in più nei sondaggi o qualche migliaio di like in più sui social».

Torniamo al Sud. Lei ha spesso



denunciato l'incapacità degli enti locali di spendere i fondi europei. Come si inverte la tendenza?

«È la mia prima preoccupazione. Non a caso, ancor prima che il Pnrr fosse ultimato, ho avviato il concorso lampo bandito grazie alla procedura attivata dal ministro Brunetta per assumere 2.800 figure specialistiche a supporto delle amministrazioni del Sud: ingegneri, progettisti, analisti, che entreranno in servizio entro l'estate, in grado di aumentare la capacità di realizzazione degli interventi. Verranno affiancati da apposite task force affinché i fondi strutturali siano spesi al meglio».

Sindaci e governatori pensano che le risorse non basteranno.

«Capisco la preoccupazione, ma questa è l'occasione per cancellare il pregiudizio del Sud che non sa spendere. Anziché chiedere più fondi, un nonsenso vista la mole in arrivo, cancelliamo il pregiudizio».

Non teme la rivolta del Nord e della Lega rispetto al trattamento di favore verso il Mezzogiorno?

«Dalla crisi si esce soltanto con la crescita ed è inimmaginabile pensare di agganciare la ripresa riaccendendo il motore del Nord e lasciando in panne quello del Sud».

È ancora dell'idea di introdurre una fiscalità di vantaggio?

«Intanto stiamo lavorando per prolungare gli sgravi al 30% sui contratti di lavoro nel Mezzogiorno fino al 2029. E poi crediamo ci siano i margini per un abbattimento corposo della tassazione d'impresa per chi investe e assume al Sud».

Lei ha sempre denunciato i rischi di una FI succube dei sovranisti: serve un nuovo polo moderato?

«In questo momento mi sembra un dibattito per politologi, scavalcato dalle necessità del qui e ora. La collocazione di FI era e resta la stessa. Noi, a differenza di altri, non abbiamo dovuto cambiare idea su Europa e sostegno a Draghi».

Crede ancora nel centrodestra?

«Per le comunali stiamo lavorando a un accordo con gli alleati. A livello nazionale, una volta chiusa questa fase straordinaria, si tornerà alla competizione fra forze diverse. Molto dipenderà anche dalla legge elettorale. Ma, ripeto, parlarne ora è lunare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ministra

Mara Carfagna (FI)
è ministra per il Sud e
la Coesione territoriale

La macchina burocratica costa alle imprese 57 miliardi di euro

Longo a pag. 4

L'allarme lanciato da un report Deloitte: la pubblica amministrazione è frammentata

Semplificazione, una chimera Gli ostacoli della macchina burocratica costano 57 mld

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Nel Mezzogiorno le imprese sono impegnate anche fino a 100 giorni per il disbrigo delle pratiche amministrative e devono attendere, mediamente, 17 giorni in più, rispetto agli imprenditori del nord Italia, per ricevere i pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Ma anche le regioni in cui la macchina amministrativa funziona meglio e che negli ultimi anni hanno apportato una serie di misure semplificative, quali Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, restano ancora al di sotto del livello dell'efficienza media registrata in Ue. Complessità delle procedure, iper-regolamentazione normativa, incertezza giuridica e limitato uso delle tecnologie nell'erogazione dei servizi sono le cause principali dello scarso posizionamento competitivo dell'Italia nel contesto internazionale. Un fardello che costa alle imprese italiane circa 57 miliardi di euro. A quantificare il peso della burocrazia italiana è il rapporto «*La semplificazione amministrativa - Come migliorare il rapporto tra P.a. e imprese*», curato da un team coordinato da **Pierdomenico Zaffino**, partner di Deloitte. «Riformare la burocrazia è una priorità assoluta per l'Italia ed è anche una condizione imprescindibile perché le risorse del NextGenEu diano i frutti sperati nei prossimi anni», sottolinea **Fabio Pompei**, ceo di Deloitte Italia, «semplificazione, digitalizzazione e nuove competenze sono essenziali per trasformare la nostra p.a.».

La frammentazione. La p.a. italiana è costituita da oltre 10.500 istituzioni eterogenee sia nelle competenze sia nelle modalità operative e, in taluni casi, anche in sovrapposizione nelle responsabilità. Nell'ambito degli enti pubblici, l'1,7% costituisce la p.a. centra-

le mentre il 98,1% è rappresentato da amministrazioni locali e territoriali. In base alle evidenze riportate nel report, ne consegue un eccesso di norme e soggetti regolatori che costringe ogni impresa a spendere fino a 1200 ore in iter amministrativi e comporta un costo annuale della burocrazia per oltre 57 miliardi di euro. In tale contesto, tutte le regioni italiane, sulla base del Regional competitiveness index (Rci), che confronta la capacità di tutti i paesi europei di offrire un ambiente attrattivo e sostenibile per imprese e cittadini, risultano essere al di sotto della media europea per qualità e livello di efficienza della pubblica amministrazione, posizionandosi tutte oltre il 200° posto in graduatoria su 268 territori. Infatti, il «pillar institutions» individua il ritardo di competitività di tutte le regioni italiane rispetto agli altri territori europei in fattori chiave come qualità e semplicità del contesto normativo, oltre a efficienza, efficacia e trasparenza della pubblica amministrazione.

P.a. con pochi giovani e poco digitale. Solo il 2,2% dei dipendenti pubblici italiani può definirsi giovane, contro il 30% di quelli tedeschi e il circa 21% di quelli francesi. L'età media dei dipendenti pubblici delle istituzioni che esercitano funzioni centrali è di circa 55 anni, l'anzianità di servizio supera spesso i 30 anni. E seppur non esista una mappatura delle competenze digitali del personale dell'apparato pubblico italiano, la mancanza di digital skills appare evidente sia a fronte del basso numero di giovani impiegati sia considerando che circa il 60% dei dipendenti non è in possesso di laurea. Solo il 16,9% dei comuni ha erogato formazione ict ai propri dipendenti.

I fattori chiave su cui puntare. La riforma della p.a. è in cima alla lista delle

priorità dell'azione governativa per rilanciare la competitività del sistema paese. La semplificazione amministrativa e la sburocratizzazione dei processi e delle procedure rappresenta un punto cardine del programma governativo. Secondo l'analisi condotta dagli esperti di Deloitte, per migliorare le performance della p.a. l'approccio complessivo di semplificazione amministrativa deve basarsi sull'evoluzione di cinque elementi chiave. Innanzitutto, cambiare l'approccio decisionale, puntando su una strategia globale volta a prevedere i possibili effetti di ogni azione sulla complessità amministrativa percepita dalle imprese. Altrettanto importante appare rivedere organizzazione e strumenti di erogazione dei servizi pubblici, per passare da un'offerta frammentata con punti di contatto multipli tra impresa e p.a. a un approccio unitario e semplificato. Ulteriore obiettivo, quello di costruire un network di relazioni stabili con attori istituzionali di tutti i livelli per una strategia di lungo termine. Andrebbe, inoltre, rivisto il modo di lavorare della p.a., non più focalizzata sul semplificare le singole procedure ma volta a massimizzare l'intera esperienza dell'impresa. Infine, appare fondamentale guidare l'evoluzione normativa verso un cambiamento strutturato e integrato, abbandonando la pratica degli aggiornamenti puntuali con nuove norme in sovrapposizione a quelle già esistenti.





Il modello tedesco per snellire l'apparato

È la Germania il paese europeo che ha semplificato maggiormente la propria macchina burocratica nel corso degli ultimi anni. Infatti, le analisi condotte dagli esperti di Deloitte sui dati del World Economic Forum riguardanti l'evoluzione del peso della burocrazia tra il 2007 e il 2018 individuano la macchina amministrativa tedesca come quella che ha più migliorato la propria posizione nel ranking globale, passando dal 67° posto al settimo. In tale contesto, l'Italia ha registrato un andamento sostanzialmente costante, con un lieve miglioramento a partire dal 2015 ma, al contempo, ha perso nove posizioni, passando dal 127° al 136° posto su 140 paesi coinvolti nell'indagine, nonostante siano diverse le misure messe in campo per rendere la vita più semplice a cittadini e imprese. Le best practice tedesche, ossia le principali azioni di semplificazione implementate, si sono basate sulla programmazione

pluriennale «Riduzione della burocrazia e migliore regolamentazione» avviata nel 2006 e sulla costituzione del Nationaler Normenkontrollrat (Nkr), autorità indipendente dedicata proprio alla valutazione della regolamentazione e dei suoi impatti. Negli anni successivi il programma è stato esteso e reso operativo con iniziative legislative focalizzate sulla riduzione degli oneri amministrativi delle imprese. Inoltre, nel 2015 è stata lanciata la misura «freno alla burocrazia» che prevede la regola del «one in - one out», ovvero il saldo zero, per l'introduzione di ogni nuovo onere a carico delle imprese tramite la riduzione di un equivalente adempimento. Il rispetto di tale misura è costantemente monitorato tramite l'indice del costo della burocrazia con cui viene controllato che l'evoluzione dei costi legati agli oneri informativi a carico delle imprese di anno in anno non superi mai il valore target del 2012.

Sempre nel 2015 è stata prevista e introdotta un'indagine periodica per raccogliere direttamente la voce degli utenti e il grado di soddisfazione rispetto all'interazione con l'amministrazione nei diversi momenti di vita di un'impresa. L'obiettivo è quello di valutare l'esperienza complessiva nell'interazione con la p.a. L'anno successivo è stato introdotto anche il «Test delle pmi», ovvero linee guida a supporto dei ministeri federali per valutare e rendere trasparente l'onere sulle pmi della nuova normativa. Tale misura ha l'obiettivo di tutelare le pmi in quanto sono le più danneggiate dal peso della burocrazia, non potendo spesso contare su personale dedicato e possedendo una minore esperienza nella gestione degli aspetti legali e amministrativi dell'azienda, con un conseguente maggiore sforzo e tempo necessario per poter familiarizzare con la normativa.

—© Riproduzione riservata—

Imprese, on line gli incontri sui sostegni

● Sarà l'assessore regionale dell'Economia, Gaetano Armao, ad aprire stamattina alle 12 il ciclo di incontri on line con il sistema confindustriale siciliano. Un'occasione per fare il punto e mettere a sistema, le misure e le opportunità che la Regione siciliana ha messo e sta mettendo in campo per sostenere le imprese, per avviare un confronto concreto e diretto sulle eventuali criticità, ma anche un modo per costruire un ponte tra il sistema economico rappresentato da Confindustria Sicilia e chi è chiamato a decidere a livello istituzionale, nella convinzione che soltanto tutti insieme e incentivando un dialogo costruttivo e costante si possa superare l'attuale crisi.



Focus

Imprese

Lo scenario

È l'ora della smart manufacturing in Italia vale quasi quattro miliardi

LUIGI DELL'OLIO

L'Osservatorio Industria 4.0 curato dalla School of Management del Politecnico di Milano analizza le nuove tecnologie che stanno portando l'intelligenza in fabbrica

Dopo un lungo percorso di avvicinamento, è l'ora di procedere a braccetto. Nella consapevolezza che un filone evolutivo non può progredire senza l'altro. È lo scenario che vede protagoniste da una parte l'industria 4.0, quella che fa leva sulle tecnologie per migliorare le condizioni di lavoro, creare nuovi modelli di business e aumentare la produttività, e dall'altra la sostenibilità, intesa non solo in chiave ambientale, ma come modello globale di sviluppo, che coinvolge anche gli aspetti sociali e quelli economici.

LE NUOVE FRONTIERE

Le nuove tecnologie stanno portando l'intelligenza in fabbrica (per questo si parla di smart manufacturing), rivoluzionando i tempi e i modi della produzione. Perché la miriade di informazioni che quotidianamente transita in azienda, ma in maniera disorganizzata, oggi può essere sistematizzata grazie alla capacità di lettura di cui sono dotati i nuovi software, con la conseguenza di poterne ricavarne informazioni utili al business. Questo per com-

prendere meglio i desideri della clientela e quindi orientare al meglio l'offerta. Così come per connettere persone e asset – dai materiali ai mezzi che li trasportano, dagli impianti alla sensoristica – con il risultato di minimizzare gli errori e aumentare l'efficienza. Basti pensare alla frontiera della manutenzione predittiva che consente di anticipare possibili guasti ai macchinari, avviando gli interventi prima che si verifichino incidenti. Con il risultato di evitare i fermi macchina che impattano pesantemente sul business e di ridurre i costi di manutenzione, dato che le aziende possono intervenire radicalmente sui propri asset produttivi nel momento più opportuno.

Siamo in presenza di una vera e propria rivoluzione, che secondo l'Osservatorio Industria 4.0 curato dalla School of Management del Politecnico di Milano nel solo 2019 ha raggiunto nel nostro Paese un valore di 3,9 miliardi di euro, il 22% in più rispetto all'anno precedente e quasi il 300% nel confronto a quattro anni. I dati relativi al 2020 saranno disponibili tra qualche mese, ma la sensazione è che la corsa sia continuata – pur con qualche inciampo durante i lockdown – per la consapevolezza acquisita di quanto le soluzioni digitali possano aiutare a far andare avanti le aziende anche durante situazioni critiche.

L'INTEGRAZIONE CON LA SOSTENIBILITÀ

Siamo di fronte a un trend di sviluppo destinato a non esaurirsi a breve. Anche perché macchine più efficienti consumano meno e riducono gli sprechi in azienda, riducendo così i consumi di mate-

rie prime e le emissioni di anidride carbonica. Due aspetti cruciali per attività come l'industria e l'edilizia, ma sempre più spesso anche per il comparto dei servizi. Del resto, gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Onu, che fissano come obiettivi da raggiungere entro il 2030 – dal consumo e la produzione responsabile alle azioni per il clima, dall'innovazione in campo industriale e infrastrutturale alla transizione energetica – sono raggiungibili solo con un'azione combinata a tutti i livelli.

Senza trascurare l'aspetto della sostenibilità economica, cruciale per chiunque faccia business, a maggior ragione dopo la recessione scatenata dalla pandemia e a fronte di una concorrenza crescente dal lato dell'offerta che tende a comprimere i margini.

L'intersezione tra questi mondi è nel trattamento dei dati: grazie all'apprendimento automatico delle macchine e all'elaborazione delle informazioni in tempo reale, le organizzazioni possono ottenere un aumento della produttività, un miglioramento dei processi e un'accelerazione della crescita a livello di business. Per fare un altro esempio, sempre più architetti oggi usano il software Bim (Building information modeling) per progettare edifici con elementi come batteri



ecologici che riparano le strutture organicamente. Di pari passo, i sistemi di climatizzazione intelligenti possono autoregolarsi per garantire l'efficienza energetica in tempo reale.

Un altro aspetto fondamentale è legato alle catene di fornitura, che caratterizzano ormai tutti i settori economici. L'approccio alla tecnologia e alla sostenibilità da parte delle aziende capofila ha ricadute a cascata su partner e clienti business, moltiplicando così gli effetti benefici.

SCENARIO IN EVOLUZIONE

Se questo è lo scenario di fondo, come si stanno attrezzando le aziende? Un sondaggio condotto da EY sulle strategie delle imprese italiane, è emerso che per intercettare la ripresa gli investimenti saranno focalizzati in primo luogo su innovazione, digitalizzazione e sostenibilità (prevalentemente in ambito sociale e di economia circolare).

In particolare, il sondaggio rileva una forte focalizzazione sull'automazione della produzione, grazie anche agli incentivi previsti dal Piano Transizione 4.0 (l'ex Piano Industria 4.0), che tra le altre cose pone al centro i competenze center, strutture nelle quali far incontrare il mondo della ricerca, quello delle imprese, gli enti pubblici e gli specialisti della trasformazione digitale. I bandi assegnati in poco più di un anno, per un valore complessivo superiore ai 20 milioni di euro, hanno consentito di finanziare progetti a centinaia di aziende. La scommessa è aumentare le risorse in maniera sensibile facendo leva sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), il programma di investimenti che l'Italia deve presentare alla Commissione europea per ricevere i fondi comunitari (il cosiddetto Recovery Plan).

Da quanto emerso sinora, l'esecutivo italiano intende mettere in campo, nell'ambito della misura "Digitalizzazione, innovazione,

competitività e cultura" 19 miliardi di investimenti per rafforzare il Piano Transizione 4.0, attraverso una programmazione pluriennale che garantirà maggiore stabilità alle imprese nel percorso di digitalizzazione, con la duplice finalità di veder crescere i loro investimenti in strumenti tecnologicamente avanzati e aumentare la spesa privata in attività di ricerca, sviluppo e innovazione. Obiettivi che saranno perseguiti attraverso un sistema di incentivi fiscali, in primis il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali e sul bonus ricerca e sviluppo con aliquote e massimali maggiorati rispetto a oggi. In particolare, nella sua relazione al governo, il Senato pone l'accento sul principio "Think Small First", chiedendo misure rafforzate per le piccole e medie imprese "quale presupposto e pre-condizione per il rilancio di investimenti in tempi di incertezza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

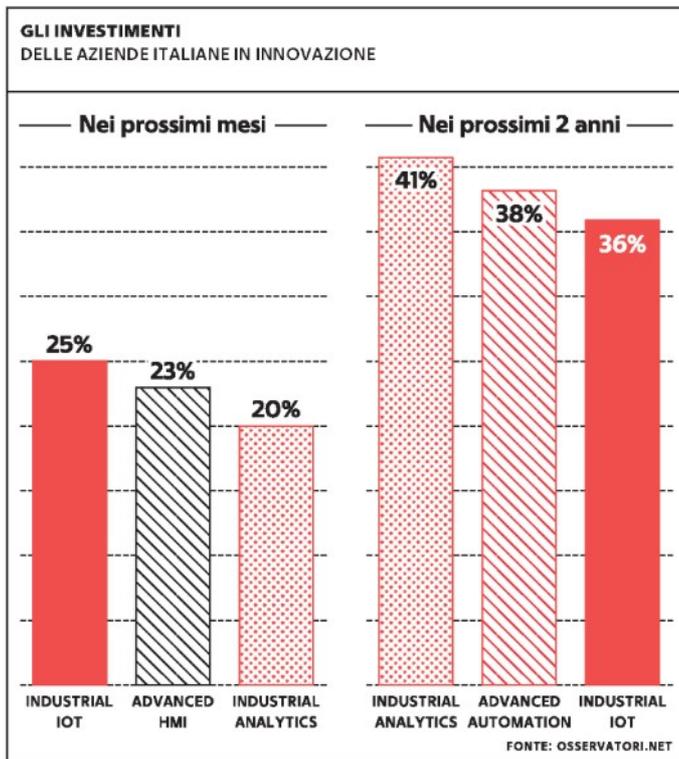
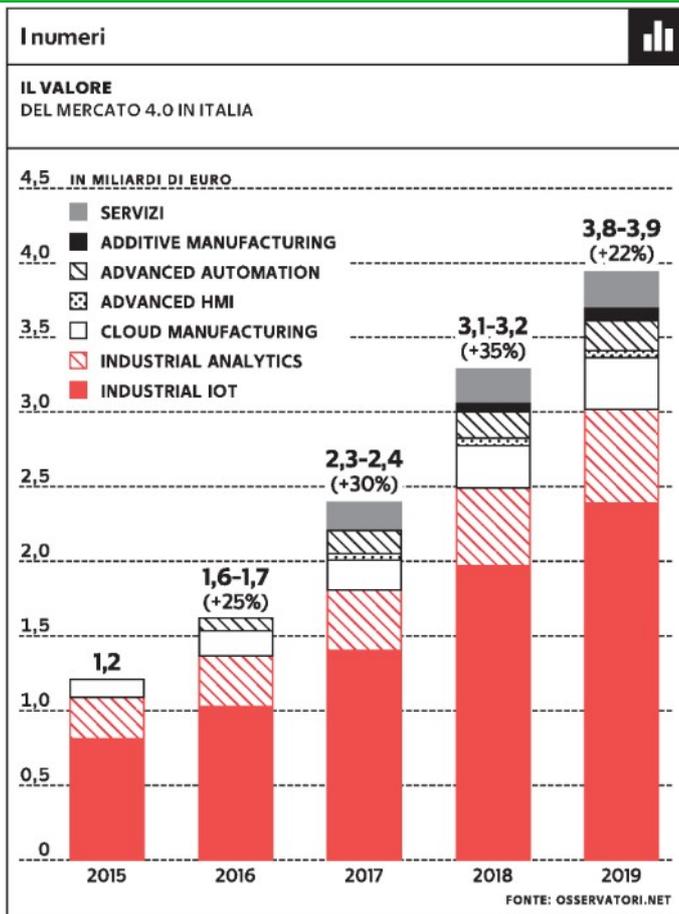
I numeri

22
PER CENTO
Il 22% in più nel 2019 rispetto all'anno precedente è l'incremento degli investimenti nel settore della fabbrica digitale

300
PER CENTO
L'aumento degli investimenti nel confronto a quattro anni

Focus

QUESTIONE DI DATI
L'intersezione tra i mondi della produzione è nel trattamento dei dati: grazie all'apprendimento automatico delle macchine e all'elaborazione delle informazioni in tempo reale, le organizzazioni possono ottenere un aumento della produttività, un miglioramento dei processi e un'accelerazione della crescita a livello di business. Per fare un altro esempio, sempre più architetti oggi usano il software Bim (Building information modeling) per progettare edifici con elementi come batteri ecologici che riparano le strutture organicamente.



CONFINDUSTRIA

Donne come modello d'impresa: domani si presenta il progetto

“Donne modello di impresa. Esperienze di business a confronto”. Questo il titolo del progetto promosso da [Confindustria Salerno](#) in collaborazione con [Confindustria Catania](#) che sarà presentato domani alle 17 su piattaforma zoom. Motivazioni, valori e competenze che contraddistinguono le imprese guidate da donne faranno da filo conduttore all'incontro che offrirà l'opportunità di sperimentare un'esperienza di coaching centrata su testimonianze di modelli d'impresa al femminile.

Dopo i saluti introduttivi dei presidenti di [Confindustria Salerno](#), Antonio Ferraioli, e di [Confindustria Catania](#), Antonello Biriaco, saranno Monica Luca, presidente di Imprenditoria femminile [Confindustria Catania](#) e Alessandra Puglisi, presidente del Comitato femminile plurale di [Confindustria Salerno](#), ad illustrare gli obiettivi dell'iniziativa. Monica Lauricella, manager e business coach, condurrà le interviste alle prime 4 imprenditrici coinvolte: Cristina Busi, presidente di Sibeg Coca Cola, Alba Murabito, manager del Centro catanese di medicina e chirurgia, e Maria Pezzullo, amministratore Gruppo Pezzullo, e Laura Caputo, Ompm Salerno.

Un incontro pilota finalizzato a dare vita a un modello manageriale da condividere con altre realtà. ●



«Rifiuti all'estero, scelta necessaria»

Angelini. «Uscire dalla morsa emergenziale, sul mercato europeo impianti a costi competitivi. Gli inceneritori? Soluzione strategica, ma per renderli operativi servono cinque-sette anni»

GIUSEPPE BIANCA

Professore Angelini, presidente della commissione Via-Vas, sembra che la Sicilia dei rifiuti sia una sintesi perfetta di avvistamento patologico. Cosa abbiamo imparato dal passato e in cosa dobbiamo ancora migliorare? «Il fallimento ventennale nella gestione dei rifiuti è stato costruito ad arte, attraverso il perdurare di regimi commissariali dediti alla gestione emergenzialista, basata sull'extrastraordinarietà. La normativa prevede che i costi per la gestione dei rifiuti vengano coperti dalla tariffa che i cittadini versano al comune, per garantire la raccolta, gli investimenti per la realizzazione degli impianti. Invece, ancora oggi tanti comuni chiedono alla Regione di "sostituirsi" come al tempo del centralismo emergenzialista cuffariano».

Per non parlare delle aree metropolitane...

«La punta dell'iceberg dell'inefficienza è rappresentata dalla tre grandi città che da sole rappresentano il 50% della produzione regionale dei rifiuti. Dopo un quarto di secolo da quando è stata introdotta la raccolta differenziata come metodo di gestione, Palermo, Catania e Messina continuano a governare i rifiuti allo stesso modo di allora, svuotando i cassonetti e portando rifiuti in discarica. I servizi mediamente sono di bassa qualità e con costi decuplicati a causa delle discariche e per decisione delle gestioni commissariali sono passate quasi tutte in mano a quattro società private che sono diventate le monopoliste dello smaltimento».

I governi di Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo sono inciampati sui termovalorizzatori. In cosa la narrazione sulla materia è dopata da pregiudizi e in che termini questi strumenti invece sono realmente superati?

«Intanto farei una differenza. Cuffaro volle un Piano che prevedeva quattro inceneritori e quattro discariche private, mentre Lombardo non si è mai scritto tra i sostenitori degli inceneritori, anzi il suo governo li ha osteggiati e ha sciolto l'Arra che era il proseguimento dei regimi commissariali sotto forma di una agenzia con poteri

politici. Cuffaro si distingue in quegli anni per aver portato tutta la gestione dei rifiuti al di fuori dell'ordinamento giuridico. Realizza la più grande privatizzazione delle discariche e la gara viene bloccata in sede europea».

Ma servono o no per la gestione dei rifiuti i termovalorizzatori? «Termovalorizzatore è un termine da restyling, la normativa li chiama inceneritori e sono previsti per il recupero di energia da rifiuti. Sono impianti molto complessi e sono diventati troppo spesso un alibi dietro cui si nascondono le gestioni fallimentari dei rifiuti. Non basta evocarli per disporre. Bisogna pianificarli, prevederli, metterli a bando e realizzarli. Occorrono almeno cinque, sette anni per renderli operativi, quindi, possono essere una soluzione strategica per chi compie questa scelta ma non rappresentano una soluzione per la fase attuale».

Prima di diventare presidente della commissione Via-Vas ha dato il suo



Chi è. Aurelio Angelini, docente, già esperto ambientale di Musumeci, presidente commissione Via-Vas

contribuito a scrivere per conto del governo Musumeci le nuove regole, senza fare troppo il tifoso ci spiega pregi virtù, difetti e prerogative del Piano?

«Partiamo dal difetto. Ci sono voluti due anni da quando è stato elaborato a quando è stato reso operativo il primo piano regionale dei rifiuti, osteggiato e rallentato fin dal 1997, da coloro che



IL PIANO REGIONALE

Un ottimo strumento grazie al lavoro di Pierobon. Ma ora bisogna adeguare con rapidità i Piani d'ambito

hanno fatto affari d'oro con le discariche. Il Piano regionale è essenziale per l'attuazione dei programmi comunitari di sviluppo sostenibile e di economia circolare e rappresenta lo strumento attraverso il quale la Regione potrà garantire la gestione integrata e le politiche di prevenzione, riciclo, riutilizzo e riduzione dei rifiuti in condizioni di sicurezza ambientale. Oggi la

Sicilia dispone di un ottimo Piano, soprattutto, grazie al duro lavoro di uno dei più qualificati tecnici italiani, Alberto Pierobon».

Quali questioni il Piano risolve e cosa rimane fuori dall'ambito delle soluzioni?

«Il Piano definisce un quadro oltre che lo scenario dei fabbisogni generali, chi fa e come lo deve fare e cosa deve fare, con quali obiettivi al fine di realizzare sul piano tecnico ed economico: l'economia circolare. Adesso, bisogna rapidamente adeguare i Piani d'ambito per allinearli al piano regionale».

Il trasporto dei rifiuti fuori dalla Sicilia è un male necessario?

«Penso che sia necessario al fine di ridurre la pressione organizzativa e gestionale sugli impianti operativi e per sfuggire dalla morsa emergenzialista che è dura a morire. È possibile trovare sul mercato europeo a costi competitivi impianti dove portare i rifiuti per uno o due anni».

DIFFERENZIATA RECORD, MA PESA LA BUROCRAZIA

A Trapani impianti pubblici al palo

PALERMO. Negli ultimi due anni la provincia di Trapani è passata dal 38% del 2018 al 66% del 2020 di raccolta differenziata, facendola diventare la provincia siciliana più virtuosa grazie anche a un'attenta pianificazione del servizio di raccolta porta a porta. Grande balzo in avanti di Trapani, passata dal 15% al 64% in soli due anni. Sono alcuni dati resi noti da Legambiente Sicilia, emersi nel corso di EcoForum provinciale sui rifiuti e l'economia circolare svoltosi in streaming dal Centro Esplora ambiente della Riserva Naturale della Grotta di Santa Ninfa.

Ma restano i problemi. Gran parte dei comuni sono costretti a sobbarcarsi enormi i costi, pari anche a 260/280 euro per tonnellata, per il conferimento, anche fuori regione, a impianti dedicati. E tutto questo pur in presenza di progetti pubblici autorizzati, finanziati, o addirittura già realizzati, ma ancora bloccati. L'im-

pianto per il trattamento dell'organico a Calatafimi Segesta, autorizzato nel 2013, finanziato per 16 milioni e con progetto esecutivo realizzato nel 2019, la messa a gara è bloccata da gennaio 2020 in attesa che la Regione affidi la titolarità, quale soggetto attuatore, alla Srr Trapani Nord. O ancora il polo tecnologico di Castelvetrano - già realizzato con soldi pubblici - la cui vicenda kafkiana si trascina dal fallimento dell'Atto Belice ambiente con la messa all'asta dell'impiantistica da parte del procuratore fallimentare, sottraendola di fatto alla disponibilità da parte della Srr Trapani Sud.

«Abbiamo sperato che questo governo regionale segnasse una discontinuità con le tragedie del passato - ha detto Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia -. È stato fatto qualcosa sulla raccolta differenziata, ma poi più nulla. Si è continuato con la vecchia logica dei rifiuti in discarica».

A ISGRÒ RICONOSCIMENTO DI SICILIA RIFIUTI ZERO

Un premio all'«angelo» dei capodogli

PALERMO. È stato assegnato a Carmelo Isgrò, fondatore e direttore del MuMa - Museo del Mare di Milazzo, il premio «La Sicilia verso Rifiuti zero» per la categoria cittadini virtuosi. Il biologo impegnato da anni nella salvaguardia del mare ed autore di iniziative di sensibilizzazione ambientale come la traversata a nuoto dello stretto di Messina ed il «Seaso Aeolian Tour», viaggio a impatto zero all'insegna della tutela ambientale, è stato premiato ieri dalla presidente di Rifiuti Zero Sicilia e referente di Zero Waste Italy Manuela Leone, alla presenza di Carolyne Berger vicedirettore del MuMa e di alcuni volontari di Rifiuti Zero Sicilia, in una inedita formula privata in assenza di pubblico per via delle restrizioni covid.

Il riconoscimento è stato assegnato a Isgrò per «aver saputo mobilitare l'attenzione di molti sul tema della responsabilità ambientale ed aver testimoniato attraverso il suo impegno il



profondo significato dell'azione individuale quale motore del cambiamento collettivo».

«Una goccia non è solo una goccia perché se unita ad altre può trasformarsi in oceano. Conoscerla storia di Carmelo e del capodoglio Siso, degli oltre 1.000 volontari che hanno dato anima da tante parti del mondo al progetto del MuMa significa immergersi in un'esperienza segnante», ha dichiarato la presidente Leone.

«Rifiuti all'estero, scelta necessaria»

Angelini. «Uscire dalla morsa emergenziale, sul mercato europeo impianti a costi competitivi. Gli inceneritori? Soluzione strategica, ma per renderli operativi servono cinque-sette anni»

GIUSEPPE BIANCA

Professore Angelini, presidente della commissione Via-Vas, sembra che la Sicilia dei rifiuti sia una sintesi perfetta di avvitamento patologico. Cosa abbiamo imparato dal passato e in cosa dobbiamo ancora migliorare? «Il fallimento ventennale nella gestione dei rifiuti è stato costruito ad arte, attraverso il perdurare di regimi commissariali dediti alla gestione emergenzialista, basata sull'extrastraordinarietà. La normativa prevede che i costi per la gestione dei rifiuti vengano coperti dalla tariffa che i cittadini versano al comune, per garantire la raccolta, gli investimenti per la realizzazione degli impianti. Invece, ancora oggi tanti comuni chiedono alla Regione di "sostituirsi" come al tempo del centralismo emergenzialista cuffariano».

Per non parlare delle aree metropolitane...

«La punta dell'iceberg dell'inefficienza è rappresentata dalla tre grandi città che da sole rappresentano il 50% della produzione regionale dei rifiuti. Dopo un quarto di secolo da quando è stata introdotta la raccolta differenziata come metodo di gestione, Palermo, Catania e Messina continuano a governare i rifiuti allo stesso modo di allora, svuotando i cassonetti e portando rifiuti in discarica. I servizi mediamente sono di bassa qualità e con costi decuplicati a causa delle discariche e per decisione delle gestioni commissariali sono passate quasi tutte in mano a quattro società private che sono diventate le monopoliste dello smaltimento».

I governi di Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo sono inciampati sui termovalorizzatori. In cosa la narrazione sulla materia è dopata da pregiudizi e in che termini questi strumenti invece sono realmente superati?

«Intanto farei una differenza. Cuffaro volle un Piano che prevedeva quattro inceneritori e quattro discariche private, mentre Lombardo non si è mai iscritto tra i sostenitori degli inceneritori, anzi il suo governo li ha osteggiati e ha sciolto l'Arra che era il proseguimento dei regimi commissariali sotto forma di una agenzia con poteri

politici. Cuffaro si distingue in quegli anni per aver portato tutta la gestione dei rifiuti al di fuori dell'ordinamento giuridico. Realizza la più grande privatizzazione delle discariche e la gara viene bloccata in sede europea».

Ma servono o no per la gestione dei rifiuti i termovalorizzatori? «Termovalorizzatore è un termine da restyling, la normativa li chiama inceneritori e sono previsti per il recupero di energia da rifiuti. Sono impianti molto complessi e sono diventati troppo spesso un alibi dietro cui si nascondono le gestioni fallimentari dei rifiuti. Non basta evocarli per disporre. Bisogna pianificarli, prevederli, metterli a bando e realizzarli. Occorrono almeno cinque, sette anni per renderli operativi, quindi, possono essere una soluzione strategica per chi compie questa scelta ma non rappresentano una soluzione per la fase attuale».

Prima di diventare presidente della commissione Via-Vas ha dato il suo



Chi è. Aurelio Angelini, docente, già esperto ambientale di Musumeci, presidente commissione Via-Vas

contribuito a scrivere per conto del governo Musumeci le nuove regole, senza fare troppo il tifoso ci spiega pregi virtù, difetti e prerogative del Piano?

«Partiamo dal difetto. Ci sono voluti due anni da quando è stato elaborato a quando è stato reso operativo il primo piano regionale dei rifiuti, osteggiato e rallentato fin dal 1997, da coloro che



IL PIANO REGIONALE

Un ottimo strumento grazie al lavoro di Pierobon. Ma ora bisogna adeguare con rapidità i Piani d'ambito

hanno fatto affari d'oro con le discariche. Il Piano regionale è essenziale per l'attuazione dei programmi comunitari di sviluppo sostenibile e di economia circolare e rappresenta lo strumento attraverso il quale la Regione potrà garantire la gestione integrata e le politiche di prevenzione, riciclo, riutilizzo e riduzione dei rifiuti in condizioni di sicurezza ambientale. Oggi la

Sicilia dispone di un ottimo Piano, soprattutto, grazie al duro lavoro di uno dei più qualificati tecnici italiani, Alberto Pierobon».

Quali questioni il Piano risolve e cosa rimane fuori dall'ambito delle soluzioni?

«Il Piano definisce un quadro oltre che lo scenario dei fabbisogni generali, chi fa e come lo deve fare e cosa deve fare, con quali obiettivi al fine di realizzare sul piano tecnico ed economico: l'economia circolare. Adesso, bisogna rapidamente adeguare i Piani d'ambito per allinearli al piano regionale».

Il trasporto dei rifiuti fuori dalla Sicilia è un male necessario?

«Penso che sia necessario al fine di ridurre la pressione organizzativa e gestionale sugli impianti operativi e per sfuggire dalla morsa emergenzialista che è dura a morire. È possibile trovare sul mercato europeo a costi competitivi impianti dove portare i rifiuti per uno o due anni».

DIFFERENZIATA RECORD, MA PESA LA BUROCRAZIA

A Trapani impianti pubblici al palo

PALERMO. Negli ultimi due anni la provincia di Trapani è passata dal 38% del 2018 al 66% del 2020 di raccolta differenziata, facendola diventare la provincia siciliana più virtuosa grazie anche a un'attenta pianificazione del servizio di raccolta porta a porta. Grande balzo in avanti di Trapani, passata dal 15% al 64% in soli due anni. Sono alcuni dati resi noti da Legambiente Sicilia, emersi nel corso di EcoForum provinciale sui rifiuti e l'economia circolare svoltosi in streaming dal Centro Esplora ambiente della Riserva Naturale della Grotta di Santa Ninfa.

Ma restano i problemi. Gran parte dei comuni sono costretti a sobbarcarsi enormi costi, pari anche a 260/280 euro per tonnellata, per il conferimento, anche fuori regione, a impianti dedicati. E tutto questo pur in presenza di progetti pubblici autorizzati, finanziati, o addirittura già realizzati, ma ancora bloccati. L'im-

pianto per il trattamento dell'organico a Calatafimi Segesta, autorizzato nel 2013, finanziato per 16 milioni e con progetto esecutivo realizzato nel 2019, la messa a gara è bloccata da gennaio 2020 in attesa che la Regione affidi la titolarità, quale soggetto attuatore, alla Srr Trapani Nord. O ancora il polo tecnologico di Castelvetrano - già realizzato con soldi pubblici - la cui vicenda kaffkiana si trascina dal fallimento dell'Atto Belice ambiente con la messa all'asta dell'impiantistica da parte del procuratore fallimentare, sottraendola di fatto alla disponibilità da parte della Srr Trapani Sud.

«Abbiamo sperato che questo governo regionale segnasse una discontinuità con le tragedie del passato - ha detto Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia -. È stato fatto qualcosa sulla raccolta differenziata, ma poi più nulla. Si è continuato con la vecchia logica dei rifiuti in discarica».

A ISGRÒ RICONOSCIMENTO DI SICILIA RIFIUTI ZERO

Un premio all'"angelo" dei capodogli

PALERMO. È stato assegnato a Carmelo Isgrò, fondatore e direttore del MuMa - Museo del Mare di Milazzo, il premio "La Sicilia verso Rifiuti zero" per la categoria cittadini virtuosi. Il biologo impegnato da anni nella salvaguardia del mare ed autore di iniziative di sensibilizzazione ambientale come la traversata a nuoto dello stretto di Messina ed il "Seaso Aeolian Tour", viaggio a impatto zero all'insegna della tutela ambientale, è stato premiato ieri dalla presidente di Rifiuti Zero Sicilia e referente di Zero Waste Italy Manuela Leone, alla presenza di Carolyne Berger vicedirettore del MuMa e di alcuni volontari di Rifiuti Zero Sicilia, in una inedita formula privata in assenza di pubblico per via delle restrizioni covid.

Il riconoscimento è stato assegnato a Isgrò per «aver saputo mobilitare l'attenzione di molti sul tema della responsabilità ambientale ed aver testimoniato attraverso il suo impegno il



profondo significato dell'azione individuale quale motore del cambiamento collettivo».

«Una goccia non è solo una goccia perché se unita ad altre può trasformarsi in oceano. Conoscere la storia di Carmelo e del capodoglio Siso, degli oltre 1.000 volontari che hanno dato anima da tante parti del mondo al progetto del MuMa significa immergersi in un'esperienza segnante», ha dichiarato la presidente Leone.

Ex mercato ittico, destinazione servizi sociali

 **Avviata con fondi comunitari per 1,8 milioni la riqualificazione dell'immobile di via Tempio. Fine lavori entro otto mesi**

CESARE LA MARCA

Fa un certo effetto vedere l'ex mercato ittico di via Domenico Tempio - che eravamo ormai abituati a osservare come uno dei ruderi della zona sud della città in direzione Plaia e Fontanarossa - ingabbiato nell'impalcatura metallica che relega definitivamente in archivio il suo passato.

Sarà un ecomostro di cemento in meno, da quando il mercato ittico traslocò al Maas, sui tanti e anzi troppi che sfregiano l'ingresso fronte mare della città che dovrebbe essere anche il suo biglietto da visita dal litorale sabbioso al porto; se non fosse per il traffico di mezzi leggeri e pesanti, la strada piena di buche e questi "orrori" in cemento cadente e ferro arrugginito - ex cementerie, ex fabbriche e capannoni

diroccati - disseminati tra via Domenico Tempio, viale Kennedy e Asse dei servizi.

I lavori di riqualificazione di cui da anni si parla - già programmati ma poi non avviati dalla precedente Amministrazione - sono finalmente cominciati, per una spesa di 1,8 milioni di fondi comunitari, e un cronoprogramma che prevede l'ultimazione dell'opera tra fine anno e l'inizio del 2022. L'obiettivo come in passato resta quello di ridurre i fitti passivi che gravano sul Comune, a cui si aggiunge la valenza sociale che l'attuale Amministrazione vuole dare all'intervento, in linea con le risorse stanziare nell'ambito del Pon Metro secondo piani d'investimento concordati con l'Agenzia nazionale per i fondi comunitari di coesione territoriale.

«Non a caso all'ex mercato ittico

troverà certamente collocazione la nuova sede della direzione Servizi sociali - spiega l'assessore alle Politiche comunitarie Sergio Parisi - che sarà così il riferimento per spazi e iniziative per le associazioni e il terzo settore che specie in questa zona della città svolgono un ruolo fondamentale. Insieme a questo col sindaco Pogliese e la Giunta avvieremo una valutazione molto attenta sul miglior utilizzo possibile di una struttura che ha enormi potenzialità, e che stiamo riuscendo a ristrutturare a costo zero per il Comune grazie alla variazione di bilancio da noi proposta e approvata in Consiglio comunale nel dicembre del 2020, che ha inserito la riqualificazione dell'ex mercato ittico nel nuovo quadro strategico di riprogrammazione dei finanziamenti relativi ai fondi

strutturali e di investimento europei, sgravando il Comune da questa spesa. Fondamentale si è anche rivelata, con l'approvazione della nuova macrostruttura dell'ente, la scelta di potenziare una direzione strategica quale le Politiche comunitarie, mettendoci in condizione di intercettare ogni risorsa possibile».

I lavori di riqualificazione dell'ex mercato del pesce all'ingrosso, prevedono la riqualificazione dell'ex sala contrattazioni, in pratica la "borsa" del pesce poi destinato alla vendita al dettaglio, costituita da un fabbricato di oltre 1500 mq che sarà adibita a centro urbano di promozione sociale, e dell'immobile prospiciente la via Domenico Tempio, chiuso dal 2011, dove si potranno realizzare, su due piani, oltre 80 moderne postazioni di lavoro. ●